

WARNING!

Descrizione dettagliata ed esplicita di scene di sesso!

Continuando ne **ACCETTI** interamente il contenuto

Se non vuoi proseguire, [TORNA](#) al libro

Roby

Feci finta di nulla e chiacchierammo per gran parte del pomeriggio. Verso le sei Giuseppe mi chiese quanto saremmo rimasti perché doveva andare a fare un po' di spesa. E poi perché Clara dormiva a casa mia e con noi lì, doveva accontentarsi del divano nel soggiorno.

«E tu la fai dormire sul divano?»

«Mario fai la persona seria, tu conosci tutta la mia storia...»

«E tu sai come fossi affezionato a Teresa. Ma sono passati tre anni. Vai avanti... non devi dimenticarla ma anche Gigi ha bisogno di una figura femminile.»

«Sì? Prova a spiegarglielo tu. La sera che l'ho portata a casa... quasi la cacciava fuori.»

«Stasera potremmo andare tutti fuori a cena...» proposi.

«No, io preferisco stare a casa.»

«Anche io...» si accodò Clara.

In quel mentre rientrò Luigi che si era subito messo a lavare e lucidare il motorino.»

«Gigi... vuoi venire con me e Roberto a cena fuori?»

«E loro?»

«Loro rimangono qui...»

«Allora rimango...»

«Quindi non vuoi venire, peccato. Ci sarebbe piaciuto scoprire che regalo desideravi per il tuo compleanno...»

«Già, così non potremo scoprirlo...» mi accodai.

«Veramente ve lo posso dire comunque.»

«Luigi non fare l'indisponente...» disse il padre.

«Gigi, vieni con noi, devo chiederti un po' di cose...»

«Ma...»

«Niente ma! Noi andiamo a prepararci, datti una ripulita anche tu.»

Si convinse.

Andammo nel mio appartamento. La prima cosa che fece Roberto fu di prendermi e baciarmi.

«Mi sa che ho combinato un bel guaio!» dissi, una volta avuta l'opportunità di respirare.

«Ma non ti piace come bacio?»

«Secondo te...»

E per tutta risposta fui io a ributtarmi su di lui, mentre con una mano andai sulla patta. E che te lo dico a fare... duro come la pietra.

Fece per farmi abbassare.

«Non ora, dopo, con calma. Adesso devo essere lucido per pensare a cosa dire a Luigi.»

«Ma mi spieghi una cosa? Da quando ti ho conosciuto non hai fatto che aiutare tutti coloro che ti capitano a tiro... mai una volta che tu abbia detto “non sono fatti miei”. Trovi sempre una soluzione a tutto, ma che sei un santo?»

«Cerco di rendermi utile. Sono stato testimone di tante angherie gratuite anni fa. Ho a cuore le persone care e vorrei per loro, come per tutti, una vita perfetta.»

«Come la vuoi impostare stasera?»

«A Clara Giuseppe piace, poi l’ha salvata. Giuseppe figurati... hai visto come la guarda? Luigi è un bravo ragazzo, voglio capire se riuscirà ad accettare Clara. In passato per la morte della madre ha avuto un sacco di problemi. Frequentava gente più grande, aveva iniziato a drogarsi... non vorrei ricadesse negli stessi errori. Ma ha bisogno di una figura femminile che lo aiuti a crescere. Io mi butto, ma sinceramente non so cosa dirgli, improvviserò con il tuo aiuto.»

Alle otto e mezzo scendemmo a prendere Luigi, chiedemmo a Giuseppe un locale che coniugasse le nostre esigenze da vecchietti con quelle di Luigi e andammo.

«Approfondisci bene con Giuseppe» sussurrai a Clara. In macchina Luigi.

«So perché mi avete portato fuori dai piedi di papà...»

«Sì? Diccelo...»

«Lo volete far stare da solo con lei...»

«E quindi?»

«Non voglio.»

«E che... comandi tu per decidere?» fece Roberto facendo riaffiorare la sua... indole da leader.

«Se lui dimentica la mamma, io scappo via. Non mi vedrà mai più.»

«Bravo e cosa otterresti? Come camperesti? Tua madre cosa penserebbe?»

«La mamma è morta, ora non può più pensare.»

Accostai la macchina... mi girai e lo presi per il bavero.

«Ti ho detto ieri sera che tua madre è e sarà sempre con te! Come sarà sempre nel cuore di tuo padre. Ma si deve andare avanti. Non puoi, a causa del tuo egoismo, far pagare a tuo padre la morte della mamma. Ché lo ha voluto lui? Ha prima perso la donna che adorava, stava perdendo te che come il coglione hai fatto quello che hai fatto. Non basta? Non basta che si sia ridotto in miseria per te? Che non lavori per tenerti d’occhio e per paura di non darti le

attenzioni necessarie? Io sono sicuro che quando non ci sei, di notte, piange credendo di non aver fatto tutto il possibile, sia per la mamma sia per te. Stamattina, nonostante non avesse un centesimo e dovesse pagare quasi mille euro di bollette... hai sentito cos'ha detto? Rispondi.»

«N... no non ci ho fatto caso» rispose Gigi con la voce rotta dal pianto.

«E te lo dico io! Quando ho detto che se era per me il motorino te lo scordavi... ha risposto: “vabbè per questa volta”. Ma quante volte ha detto così? *Sempre!* Ogni volta che tu chiedi lui subito ti accontenta. E tu da egoista non ci pensi, pensi solo che se si affeziona a qualcun'altra, tu non sarai più al centro delle attenzioni, ma ti posso assicurare che nessuna potrà mai prendere il posto di tua madre come nessuno mai potrà, in nessuna maniera, fargli voler meno bene a te.»

Avevo perso proprio il controllo. Ormai andavo a ruota libera... Roberto mi fece capire che era ora di smetterla.

Scesi dalla macchina, aprii la portiera posteriore e gli intimai di scendere. Lo fece con paura... lo abbracciai, mi strinse forte, piangeva... come piansi anch'io.

«Scusami se ti ho parlato così duramente, ma tuo padre per me è un fratello e a te voglio un mondo di bene. Tuo padre è disponibile sempre con tutti e vorrei vederlo felice. Un pochino, perché non riuscirà mai più a esserlo come prima, quando c'era tua madre. La adorava, una gran parte del suo cuore sarà sempre triste. Mi ricordo che negli ultimi giorni di vita, tua madre fece promettere a Pino - ricordi che lo chiamava sempre così? - che, passato il periodo di lutto sarebbe dovuto andare avanti, gli fece giurare che si sarebbe trovato una nuova compagna. Lui per te è venuto meno a quel giuramento. E se non glielo permetterai tu, non lo manterrà mai.»

Avevo esagerato, in fondo aveva sedici anni, ma mi stupì.

«Io non volevo... non l'ho mai capito, ma in effetti lo sento ogni tanto piangere di notte, non lo vedo più sorridere se non quando mi vede felice. Ma veramente è tutta colpa mia?»

Piangeva a dirotto e mi riabbracciò forte.

«No. Non è colpa tua. Tu hai perso una mamma, sei ancora piccolo per renderti conto di certe cose, ma vorrei che pensassi a un'eventuale relazione di tuo padre, non come un tradimento verso te o alla memoria di Teresa, ma come un tentativo di essere di nuovo sereno. Ripeto non felice... solo un pochino più

sereno. Be', forse è meglio che torniamo. Roby, tu che dici?»

«Per me non c'è problema...»

«No. Perché non andiamo a fare un giro in paese?»

«Hai fame?»

«No... sì anche, ma così perdiamo ancora un po' di tempo... li lasciamo parlare... *se stanno parlando*» fece Luigi, mentre si asciugava le lacrime.

«Piccolo e tu che diamine ne sai di queste cose? Cosa dovrebbero fare se non parlare...»

«Io non sono piccolo... ho una fidanzata e so come vanno queste cose.»

«Ma guardalo l'ometto. Mi vuoi dare a credere che tu...»

«Sì. Già quattro... no, cinque volte.» disse mentre con gli occhi al cielo... contava sulle dita della mano.

«Hai capito... neanch'io alla sua età...» disse stupito ma ridendo, Roberto.

Andammo alla paninoteca sotto casa, approfittando anche per vedere che ambiente ci fosse.

Mentre Luigi era intento a divorare un panino, Roberto mi fece cenno di guardare fuori...

C'erano Giuseppe e Clara che passeggiavano, ridendo e parlando con trasporto...

«Gigi... guarda fuori... lì, a sinistra.»

Luigi si girò e vide il padre e Clara che sorridevano, lui le stava accarezzando i capelli e lei l'aveva preso per mano. Gli cadde il panino di mano e per un istante credetti volesse andare fuori a fare una piazzata. Invece sorrise.

«Che bello rivederlo sorridere, e io gli ho negato tutto questo finora, però è proprio scemo...» quindi continuando con l'innocenza della sua età, mentre addentava il panino: «invece di... mi sa che devo fargli qualche ripetizione, se va di questo passo quando si decideranno sarà troppo vecchio.»

Attoniti scoppiammo in una fragorosa risata. Poi Roberto:

«Ma guarda un po', s'è appena tolto il pannolino...»

Continuammo a mangiare... toccava alle patatine. Quindi arrivò il cameriere che chiese:

«Luigi e tuo padre come mai non è venuto? Dove lo hai lasciato? È la prima volta da due anni a questa parte che saltate il rito settimanale del panino...»

Roberto s'intristì.

«Io con mio figlio una cosa del genere non l'ho mai fatta. Veramente con lui non ho mai fatto nulla, che pezzo di m... sono».

«Roby, vuoi vedere che mi piangi proprio ora? C'è tutto il tempo per recuperare.»

«Ma vuoi dire che con tuo figlio tu non fai mai nulla...»
Replicò innocentemente Luigi. Gli diedi un calcio sotto il tavolo e s'interruppe capendo la gaffe. Finite le patatine e la coca-cola, tornammo a casa. Clara stava preparando il divano per la notte.

«Ciao, vi siete divertiti?» esclamò girandosi, quando vide una macchia di ketchup sulla maglietta di Luigi:
«Ti sei macchiato, vai a toglierla e portamela subito, se si asciuga poi è difficile smacchiarla...» seguì Luigi nella sua stanza.

«Che cosa pensi di Clara?»

Non rispose. Si tolse la maglietta, ne infilò un'altra e corse subito di là.

«Ecco la maglietta. Ma se ti disturbo...»

Clara in due minuti la smacchiò poi gli chiese se potesse metterla fuori ad asciugare lui.

Luigi la ringraziò dandole un bacio sulla guancia... proprio mentre entrava Giuseppe. Che rimase di stucco.

«Ciao a tutti... già di ritorno? Com'è andata? Luigi, ti sei divertito?»

«Sì papà, ma stavo pensando una cosa...»

«Cioè?»

«Perché fai dormire Clara sul divano...»

«E dove la devo far dormire?»

«Con te... magari?»

Giuseppe guardò ognuno di noi con un'espressione a metà fra l'imbarazzato e l'esterrefatto, non riuscì a dire nulla. Mi prese per il braccio e mi portò fuori.

«Che gli hai fatto bere?»

«Sei scemo? Che ti viene in mente?»

«Fino a stamattina voleva quasi ucciderla, ora la bacia e mi chiede di dormire con lei...»

Aveva proprio un'espressione incazzata.

«Gli ho fatto capire che tu e lui dovete andare avanti. Il resto lo ha fatto da solo. Sai dove siamo andati a mangiare un panino? Al locale qui sotto. Vi ha visti passeggiare, divertirvi e poi, quando le hai accarezzato i capelli ha detto che non ti vedeva sorridere da anni e che ti voleva vedere sempre così.»

«Sei sempre il solito, non ti fai i fatti tuoi... vuoi sempre il controllo delle cose e che si faccia come decidi tu.»

Rimasi malissimo. Lo lasciai lì, chiamai Roberto e salimmo a casa mia.

Una volta sopra, Roberto mi chiese perché fossi così accigliato.

«Ma veramente sono uno che vuole sempre che si faccia come voglio io? Che amo pilotare la vita della gente? La pensi anche tu così?»

«Mah, valutando attentamente, io direi che... anzi, ne sono certo...»

«Grazie della solidarietà.»

«Dai che scherzo. Avete litigato? Sarà impaurito dalla situazione. Domani ti ringrazierà. Ora avresti un po' di tempo da dedicare a te stesso?»

«Ecco una buona idea...»

Ci spogliammo e andammo a letto.

Roby attaccò immediatamente, mi venne sopra e iniziò a sbaciacchiarmi, io però gli dissi che non ero nella condizione di lasciarmi andare, lui capì, tornò al suo posto... si passò il mio braccio dietro le spalle, la testa sul mio petto e disse:

«Mi sa che c'è un complotto contro di noi, ma ce la faremo! Stasera tocca a me. Tutta la notte ho avuto la tentazione di chiederti di fare cambio, ma mi piaceva tanto tenerti così...»

«Dammi qualche minuto... mi riprendo subito.»

Dovevo dormire per resettare ciò che era successo con Pino, e il classico *chi me lo fa fare* mi frullò per un po' in testa.

Mi addormentai. Dieci minuti, forse un quarto d'ora, non di più. Quando aprii gli occhi, Roby era ancora sul mio petto. Gli accarezzai gli splendidi capelli sale e pepe con la mano che gli tenevo intorno al collo.

«Bentornato!»

«Sei ancora sveglio... scusami.»

«E di che...»

Presi il suo mento con l'altra mano portando le labbra sulle mie e lo baciai.

Ricambiò con vigore. Mi si mise di nuovo sopra.

«Vogliamo finalmente iniziare la prima lezione?»

«Tema libero. Fammi vedere la tua immaginazione fin dove arriva!»

Si spostò appena, un delicato bacio sulle labbra fece da premessa... mi baciò sul collo poi scese al capezzolo destro che si inturgidì all'istante.

Lo stuzzicò con la lingua, lo mordicchiò prima leggermente aumentando la stretta finché non sentì un fremito del corpo, quindi lo succhiò prima di passare all'altro. Stesse modalità. Nel frattempo con la punta delle dita scendeva sul fianco fino ad arrivare alla natica che palpava prima di tornare a salire e poi di nuovo giù.

Iniziai a lasciarmi andare, gli occhi chiusi favorivano il senso di ebbrezza che mi percorreva. Iniziò una lenta discesa fatta di baci e di tocchetti di lingua.

Arrivò all'ombelico, che esplorò per bene, stava per continuare la discesa quando... un ostacolo imprevisto toccò la fossetta sul mento. Era il mio

membro duro. Non era pronto all'incontro con lui, ma non si perse d'animo... deviò il percorso dandomi un morsetto sull'addome che mi fece sussultare. Poté così insinuare la mano più a fondo, dietro la schiena. Tornò indietro, si soffermò di nuovo, stavolta brevemente, sui capezzoli e poi mi affondò con decisione la lingua in bocca.

Gli piaceva da matti baciarmi - anche a me... baciava meravigliosamente - ma reclamava la sua parte e sempre limonando, mi prese e capovolse le posizioni. Ora ero io sopra di lui.

Io badai al sodo... la mia discesa verso il suo membro fu veloce e la sua attesa breve. Era quello che voleva... Presi la cappella fra le labbra, la massaggiavi, con la lingua mi dedicai al filetto. Poi affondai per una... due... tre volte ma senza riuscire ad arrivare in fondo... era troppo grande... uno dei più grandi che mi fosse mai capitato a tiro. Lo succhiai in tutti i modi possibili e immaginabili per almeno dieci minuti. Si contorceva dal godimento, poi, risalendo verso la fossetta, gli chiesi:

«Ti va di passare alla lezione successiva?»

«Mi piace tanto questa... fammela capire meglio...»

«Allora le uniamo...»

Mi misi a 69, ebbe un sussulto.

«Mi sa che non mi piace...»

«Ma se non sai di cosa si tratta... non dirmi che non ti piace scopare?»

«Mi viene alquanto difficile immaginare come si possa farlo in questa posizione.»

«Devi prepararlo... mica è così facile entrarci dentro...»

«Cioè?»

«Roby. Usa un po' la testa... umettalo, fallo rilassare...»

Si mise un po' di saliva sul dito e iniziò a massaggiarlo.

«No, così non vale al fine del punteggio. Usa la lingua...»

«Ma...»

«Non dirmi che a una donna non lo lecchi.»

«Sì, ma è una donna.»

«Roby... ricominciamo?»

«D'accordo, se proprio lo ritieni necessario...»

Ero tentato di mandarlo a quel paese ma lo volevo troppo!

«Indispensabile.»

«Inizii a leccarlo con sapienza, mentre io mi dedicavo alle grandi palle... poi tornavo sull'asta affondandomela fino a dove riuscivo. Era tutto dentro, fino in gola. Era una cosa che lo faceva eccitare da matti...»

«Mai nessuna è riuscita a tanto... mamma com'è bello...» E ogni volta che affondavo lui si dava da fare sul buchetto, con più foga. Non ce la feci più, mi tolsi da quella posizione, mi allungai e presi il profilattico e il gel.

«Che fai?»

«Come sarebbe che faccio...»

Mi passai il gel sul buchetto che già era rilassato come non mai, gli misi il preservativo e feci per andargli cavalcioni. Mi fermò.

«No, mettiti a quattro zampe.»

«Roby... mi farai male.»

«No tranquillo.»

Lo accontentai anche se sapevo che mi avrebbe fatto urlare dal dolore. Non fu così.

Puntò la cappella sull'orifizio e iniziò a spingere delicatamente. Riuscii a rilassarmi e il suo enorme tarello iniziò a farsi strada in me. Volle il gel, che faceva colare sul preservativo. Sembrava molto esperto... Man mano che entrava mi rilassavo sempre più. Mai nessuno era stato capace di penetrarmi così velocemente, soprattutto con un membro di quelle dimensioni. Ma, senza pause, ulteriori leccate né altro... Roby fu dentro di me in un battibaleno. Tanto era doppio e lungo che me lo sentivo in gola. Avevo difficoltà a deglutire e quasi a respirare.

«Come va?»

«Diciamo bene.»

Lo tolse all'improvviso.

«E ora?» chiesi. Eravamo in ottima posizione.

Allargò le natiche per verificare quanto si fosse rilassato l'ano, poi senza che glielo chiedessi, riaffondò la lingua e, con le chiappe così allargate, riuscì a far entrare la punta. Leccò con piacere, allargava e stringeva le mie natiche senza togliere la lingua. Mai avuto una leccata così poderosa e arrapante. Se possibile il buchetto si aprì ancora di più, pulsava, era il modo per fargli capire che voleva essere sfondato. Lui non si tirò indietro... ripuntò la cappella che scivolò dentro senza trovare il benché minimo freno, tanto che questa volta arrivò in fondo con irruenza, facendomi urlare.

Ma non lo tolse. Iniziò ad andare avanti e indietro. Sembrava volesse levarlo completamente ma appena la cappella stava per uscire... affondava nuovamente. Prese a fottermi senza soluzione di continuità, spingendolo sempre fino in fondo. Tanto veloci erano i colpi che mi dava, che non riuscivo a parlare. Si fermò.

«Mettiti a gambe in aria... stasera ti spacco tutto!»

Eseguii... ero in balia di una sensazione mai provata. Non mi era mai capitato fino a quel momento di avere un'erezione mentre mi scopavano, con lui era duro da far paura.

Mi teneva le gambe in alto ben allargate e, come fosse attratto da una calamita il suo grosso membro ritrovò

subito la strada.

Vi s'introdusse senza neanche doverlo inumidire. Si poggiò le gambe sulle spalle, puntò bene le mani sul letto e riprese a scoparmi sempre facendomelo arrivare fino in fondo.

Le sue palle sbattevano contro il coccige... sembravano frustate.

Andò avanti per quasi venti minuti, finché io non ce la feci a resistere...

Ebbi il primo orgasmo della mia vita mentre venivo sodomizzato.

Ogni fiotto di sperma che usciva mi faceva contrarre l'ano provocando un tale godimento a Roby che non riuscì più a controllarsi e venne anche lui copiosamente.

Prese a baciarmi mentre continuava lentamente ad andare avanti e indietro dentro di me. Dopo un po' si tolse da sopra facendo uscire il pene dal mio deretano. Era ancora barzotto e talmente fu abbondante la sborrata che il preservativo rimase dentro e ci volle attenzione per toglierlo senza farlo rompere.

Soddisfatto si mise di fianco e passandomi l'indice sul petto a disegnare ipotetiche ellissi disse:

«Allora? Come sono andato? Promosso?»

«Ma scherzi? Meriti già il diploma, la laurea! Sono distrutto... finito. Totalmente incapace di intendere e di volere. Giuro che tutte le volte che mi sono fatto penetrare, anche segandomi... non sono mai riuscito neanche ad eccitarmi. Stasera non solo ero al massimo dell'erezione ma mi hai anche fatto godere ed è stata una delle sensazioni più appaganti della mia vita. Tu invece? Com'è stata per te?»

«Schiatto? Per me è stata la prima volta, come sai. Non credevo neanche di riuscirci... non solo è andata benissimo, a quanto dici, ma mi è piaciuto proprio tanto. La sensazione di possedere un altro maschio è un impagabile godimento... riproviamo?»

«Sei pazzo... dovrò mettere per almeno due giorni il ghiaccio per trovare un po' di sollievo...»

Rimanemmo abbracciati per un po' poi, a malincuore, ci dovemmo alzare a fare la doccia. Una volta sotto l'acqua, il pisello di Roby cominciò nuovamente a crescere.

Mi abbracciò da dietro pigiandomelo contro la schiena... mordicchiandomi il lobo, mi sussurrò:

«Facciamo un ripassino?»

Che fai... dici no a uno studente modello? Mi abbassai e... al contrario di quanto credessi non ci volle molto a farlo godere nuovamente.

Stremati ci rimettemmo a letto, crollando quasi subito... abbracciati.